

Arturo Colombo (a cura di), *I colori della libertà. Il mondo di Nello Rosselli tra storia, arte e politica*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 140, euro 14

Nello, il minore dei fratelli Rosselli, lo storico, il meno portato alla politica (secondo un'immagine tradizionale), ma pronto ad affrontare con Carlo i rischi dell'esilio e la morte: alla sua figura, anche negli aspetti meno noti, sono dedicati gli atti di questo convegno milanese, promosso dalla Fondazione Riccardo Bauer e dalla Società Umanitaria e curati, in nome di una "lunga fedeltà", da Arturo Colombo. Alessandro Galante Garrone, nel suo breve messaggio di saluto, che è probabilmente uno degli ultimi scritti dello studioso torinese recentemente scomparso, nota come Nello abbia seguito fino in fondo la linea del suo maestro Salvemini, quella del "non mollare", così diversa dall' "antica e perpetua mollezza nostrana". Una "diversità" che ha spesso procurato ai Rosselli e ai loro eredi azionisti l'accusa, anche recente, di incomprensione e di estraneità, ai limiti dell' "anti-italianità", rispetto ai valori più radicati e comuni della tradizione culturale italiana e, in definitiva, dello stesso italiano medio.

Una critica che andrebbe perlomeno ridiscussa al di là dei luoghi comuni, anche considerando che tutto il pensiero dei Rosselli è fortemente intriso, per tradizione familiare, di richiami ai valori risorgimentali e mazziniani. Così, ad esempio, nel suo noto intervento al quarto convegno giovanile ebraico, tenutosi a Livorno nel novembre 1924 (analizzato in questo volume da Gigliola Sacerdoti Mariani), Nello dichiara più volte di tenere molto alla sua italianità e all'idea di Patria, cui gli Ebrei hanno fattivamente contribuito. D'altra parte, la sua stessa formazione ed attività di studioso (su cui intervengono Zeffiro Ciuffolotti, Luigi Lotti e Salvo Mastellone) è tutta dedicata, fin da quella che è la sua opera principale, il *Mazzini e Bakunin*, al tentativo di ripensare la storia del Risorgimento nei suoi legami tra forze liberali e idee democratiche e sociali, nello sforzo di non lasciare l'eredità risorgimentale in mano al fascismo. Una lettura che influenzerà profondamente anche il fratello Carlo e che lo spingerà a pensare alla lotta contro il fascismo come rivoluzione popolare, fondata su una concezione di dovere morale di cui, ancora una volta, sono evidenti le radici mazziniane.

In questo senso, anche i rapporti dei Rosselli, di GL e del Partito d'Azione col comunismo (spesso oggetto di critiche sovente pretestuose e, quasi sempre, decontestualizzate) vanno compresi nel periodo storico in cui si vennero a collocare. Arturo Colombo ripubblica, in questo volume, il numero unico de "La lotta politica", una rivista che Nello Rosselli scrisse e pubblicò clandestinamente nel 1929 con Riccardo Bauer e Carlo Levi, con l'intento di denunciare il regime fascista, "nella prospettiva di superarne l'angusto orizzonte nazionalistico nello sforzo di riallacciare qualche filo tra l'Italia e l'Europa" (Rosselli aveva progettato, con l'approvazione di Gioacchino Volpe, sotto la cui guida aveva studiato all'Istituto di storia moderna e contemporanea, una rivista di studi storici europei, che però non vide mai la luce).

Il liberalismo dei Rosselli, sia pure di tipo nuovo, attento ai diritti della classe operaia, il suo "socialismo liberale", avevano ben poco a che fare, ideologicamente, con il comunismo: già in un articolo del 1923, pubblicato sulla "Critica sociale", Carlo Rosselli scriveva che il liberalismo come metodo non può essere monopolio di questo o quel gruppo perché sta a significare il rispetto per alcune fondamentali regole del gioco, che sono alla base della civiltà moderna e che si riassumono nel sistema rappresentativo, nel riconoscimento di un diritto di opposizione e nella ripulsa dei mezzi violenti di opposizione "ciò che rende perlomeno goffe le lamentazioni dei comunisti e, in genere, di tutti quei gruppi che fanno della violenza l'unica o la principalissima leva per il trionfo del loro movimento". Diversa è però la valutazione politica: di fronte alla violenza della dittatura fascista (la cui analisi risente fortemente della lezione gobettiana), Nello ribadisce che la distinzione teorica con i comunisti è assoluta ("nulla vi è di più evidente e che meno necessita di spiegazione"). Ma, parimenti, "non noi (*sic*) certamente commetteremo l'errore, così frequente da essere diventato ormai un luogo comune, di considerare come cose analoghe l'organizzazione fascista e, ad esempio, lo Stato comunista (Σ) Questo, se si è costituito in dittatura e ha dato forma ad un'organizzazione illiberale, se teorizza il dominio di una classe, e nega ogni libertà che non sia la libertà comunista, è pure espressione di profondi motivi liberali in quanto ha portato alla vita politica enormi masse prima negate ad ogni luce di libertà, ha avviato una nazione verso una concezione moderna dello Stato (Σ) La sua stessa

dittatura, resa necessaria a scopi di conservazione, attraverso anni terribili di disgregazione sociale, ha avuto, in questo senso, funzione liberale".

Nello stesso opuscolo compare anche una dura critica dei Patti lateranensi, firmati da pochi mesi, "apparente successo, in un paese come il nostro areligioso e pronto a soffocare nell'ipocrisia la teocrazia". La Conciliazione, infatti, tocca fondo "le basi dello Stato democratico, quale espressione concreta del pensiero liberale. Dello Stato, cioè, che pur riconoscendo la piena libertà del sentimento religioso dei suoi componenti, né dimentica che altrettanto legittimi e liberi suoi membri sono quanti si dichiarano atei, né che la sua piena sovranità deriva esclusivamente dalla sua laicità": una lezione che ci dice molto ancora oggi, soprattutto in tema di legislazione sui diritti più personali dell'individuo.

In fondo, il pensiero e la vita dei Rosselli sono soprattutto la manifestazione di una coerenza ideale che anche ai loro tempi (per non parlare dei nostriΣ) veniva additata, per usare le parole di Nello, come "assurda pretesa di pochi maniaci". Un accordo tra convinzioni interiori e manifestazioni esterne che non ha però nulla di retorico e di serio, come mostrano le riproduzioni, comprese nel volume, di alcuni suoi quadri, dipinti, come ci chiarisce Nello Forti Grazzini, tra il '29 e il '30, tra il confino a Ponza ed il soggiorno londinese, grazie anche all'amicizia con Carlo Levi ed altri esponenti del gruppo dei "6 di Torino". Nello ha ormai compreso che, a causa delle sue posizioni politiche, della sua coerenza, ogni carriera accademica gli sarebbe stata preclusa. Ma non rinuncia alla fantasia, ai "colori della libertà".